

Per la prima volta concesso il permesso di provare a recuperare qualcosa dopo il devastante uragano

Jack Rabito ha trovato la sua abitazione sommersa: «Per entrare ci vorrebbe una muta»

# I sopravvissuti tornano a New Orleans

Una lunga coda di auto verso la città inondata, nella speranza di rivedere la propria casa  
Ma può entrare solo chi ha benzina per tornare indietro. In Texas è emergenza sfollati

di Bruno Marolo / Washington

**UNA LUNGA CODA D'AUTO** procede a passo d'uomo verso New Orleans. Ripreso dall'aereo, il traffico somiglia a quello di qualunque altra città americana, con le famiglie che ieri tornavano dal ponte del Labor Day. Gli alluvionati tornano a New Orleans:

per la prima volta hanno il permesso di rivedere le loro case e cercare di recuperare qualcosa. I soldati bloccano le strade e fanno passare soltanto chi può dimostrare di essere residente e di avere un pieno di benzina per andarsene prima del tramonto, quando scatterà il coprifuoco. Jack Rabito, 61 anni, gestisce dal 1965 un ristorante italiano nella parrocchia di Jefferson, una delle più colpite. Nella cattolica New Orleans, i quartieri si chiamano «parish», parrocchie. Rabito ha trovato la sua casa sommersa. «Per entrare - commenta - dovrei procurarmi una muta da sommozzatore». Il presidente della «parrocchia», Aaron Broussard, ammonisce che i semafori sono distrutti, i negozi sono chiusi, il coprifuoco è in vigore dal tramonto all'alba e alle donne è sconsigliato andare in giro sole. Teppisti e saccheggiatori sono ancora padroni di una parte della città. Domenica sera, senza motivo apparente, una banda armata ha sparato contro 14 tecnici civili dell'esercito che riparavano un ponte scortati dalla polizia. La polizia ha risposto al fuoco e ha ucciso cinque degli otto aggressori. In un primo momento sembrava che gli agenti avessero sparato per errore contro l'esercito. Il comando di polizia alimentava la confusione con dichiarazioni confuse. Mancava un portavoce. Paul Accardo, l'ufficiale di origine siciliana che ricopriva questo incarico, si è ucciso con la pistola di ordinanza sabato. La moglie era annegata nella casa allagata. Il giornale di New Orleans, Times Picayune, che continua le pubblicazioni on line mentre la tipografia è invasa dall'acqua, ha chiesto al presidente Bush di licenziare il suo protetto Michael Brown, direttore della Fema, l'agenzia federale per

le emergenze. «Siamo furiosi, signor presidente - accusa l'editoriale - molte persone che potevano essere salvate sono morte per la vergognosa negligenza del governo». Bush ha lanciato una controffensiva per difendere la propria immagine. Ieri ha visitato Baton Rouge, la capitale della Louisiana dove è il centro di coordinamento dei soccorsi, e Poplarville nel Mississippi, un villaggio devastato dall'uragano. «Dopo la piena delle acque - ha assicurato - ora arriverà nelle zone colpite la piena della compassione». Una compassione tardiva. Dopo l'11 settembre Bush ha drasticamente ridimensionato la Fema, una agenzia di riconosciuta efficienza, che è stata posta sotto la supervisione del ministro per la sicurezza interna. Un organismo concepito per rispondere alla calamità naturali è stato ristrutturato per la lotta al terrorismo. Mary Landrieu, la senatrice democratica della Louisiana, accusa: «La guardia forestale ha offerto aerei cisterna per spegnere gli incendi ma la Fema non li ha accettati. Le ferrovie hanno proposto di evacuare gli alluvionati sui treni, molto più adatti degli autobus, ma la Fema ha detto no. Le offerte di materiale di cui vi era un disperato bisogno, dalle medicine agli impianti di comunicazione, non hanno avuto risposta». Quando Bush ha visitato New Orleans sabato, la senatrice lo ha accompagnato e ha visto con lui i militari del genio impegnati nella riparazione delle chiuse da cui filtrava l'acqua dell'inondazione. «Il giorno dopo - racconta - sono tornata sul posto e ho visto che uomini e macchinari erano spariti. Si trattava di una scena prepara-

I saccheggiatori sono ancora padroni di una parte della città. La stampa accusa il presidente



Il cadavere di una delle vittime dell'inondazione a New Orleans. Foto di Karl Merton Ferron/The Baltimore Sun/AP

ta frettolosamente per fare da sfondo al presidente in televisione». Una nuova crisi si sviluppa in Texas, dove si sono riversati 250 mila sfollati. Il governatore Rick Perry ha ordinato di trasferire una parte in altri Stati. «Le nostre strutture scoppiano - ha spiegato - non possiamo accogliere tutti». È stata trasformato in rifugio Fort Chafee nell'Arkansas, dove Elvis Presley venne chiamato in servizio di leva nel 1958. Nella lunga fila di profughi in attesa di essere registrati vi erano due sorelle: Marion Landry di 84 anni e Fay Roberts di 81. Fay, rimasta senza acqua per 5 giorni.

Bush ieri ha visitato un villaggio devastato cercando di recuperare il crollo di immagine

## GIAPPONE

Venti e piogge torrenziali, su Tokyo arriva l'incubo «Nabi»

**TOKYO** Potrebbe investire l'intero arcipelago del Giappone e causare danni molto gravi il tifone Nabi, «farfalla» in coreano, che si sta avvicinando all'isola meridionale di Kyushu con venti fino a 162 chilometri orari e piogge torrenziali. A lanciare l'allarme è l'Ente meteorologico giapponese, mentre ieri la marcia verso nord-est di questo apprendista asiatico di Katrina - con una potenza non molto inferiore rispetto all'uragano che la settimana scorsa ha messo in ginocchio gli Stati Uniti - è stata annunciata da un'alluvione che ha colpito la regione di Tokyo. Secondo quanto riferito dall'Ente, Nabi si trova attualmente nei pressi dell'isola meridionale di Yakushima, tra l'arcipelago di Okinawa e la densamente popolata Kyushu. Con un raggio di 300 chilometri, il tifone avanza alla velocità di 15 chilometri orari. In un primo tempo inserito nella stessa classe di potenza di Katrina, è stato «retrocesso» a «forza tre» dopo aver attraversato un braccio di mare dove l'acqua aveva temperature molto basse. Secondo le previsioni dei meteorologi, a partire da oggi il tifone potrebbe attraversare Kyushu e proseguire domani verso nord est, spazzando il Giappone centrale e meridionale. Probabilmente, la tempesta colpirà anche le regioni meridionali della Corea, dove «il peggio» è atteso per oggi pomeriggio; e potrebbe toccare la Cina orientale, ancora alle prese con gli «strascichi» del tifone «Tamil». Mentre la televisione nipponica mostrava le immagini delle onde alte fino a nove metri che si erano abbattute sul litorale dell'isoletta di Amami Oshima, almeno quattro persone sono rimaste ferite a Kyushu in incidenti provocati dall'avvicinarsi della tempesta. L'allarme è già scattato anche a Tokyo, battuta nella notte scorsa da un vero e proprio diluvio che, non lontano dalla capitale, ha tra l'altro provocato due morti. Originato dal tifone in avvicinamento, precipitazioni intense - 110 millimetri di pioggia in un'ora - hanno causato l'interruzione dei servizi ferroviari, inondato più di 2.000 abitazioni e provocato black out elettrici che hanno riguardato oltre 7.000 famiglie.

## l'opinione

### La protezione incivile di Bush

SIEGMUND GINZBERG

Agli orrori del disastro sta seguendo un'umiliazione forse ancora più cocente per l'America. Al caos dell'uragano il caos dei soccorsi. Alla vergogna perché è stato scoperchiato il terzo mondo dei dimenticati in casa, quello per qualcosa che nessuno si aspettava, una disorganizzazione da terzo mondo. Con un'escalation dello scaricabarile e del palleggio di responsabilità tra autorità locali e autorità del governo centrale che nemmeno nel terzo mondo. Washington cerca di cavarsela addossando il grosso della colpa per quel che non ha funzionato e continua a non funzionare, all'inefficienza locale. I locali, esasperati, ribattono che sono stati abbandonati, anzi, l'intervento dal centro sta rendendo tutto ancora più difficile e complicato. «Noi volevamo soldati, elicotteri, cibo e acqua. Loro volevano negoziare il diagramma organizzativo», ha accusato la portavoce del governatore della Louisiana. «Stiamo ancora litigando su a chi spetta l'autorità. Molti pensano solo a comandare. C'è un balletto tra governo dello Stato e governo federale», ha rincarato il sindaco di New Orleans. La rissa non riguarda solo l'inadeguatezza delle misure prima e durante l'uragano. Ma anche il dopo. Ancora domenica la massima autorità nazionale per le emergenze, il capo della Homeland Security Agency (che ora ingloba la protezione civile), Michael Chertoff, si era difeso dal nuovo uragano, quello delle critiche, con l'argomento stupefacente che «la forza dell'uragano andava oltre quello che potevamo anticipare» e quello, ancora più meschino, che «la responsabilità primaria nel fronteggiare le emergenze spetta alle autorità locali, non a quelle federali». «Nel momento stesso in cui il presidente dichiara un disastro federale, la responsabilità passa a Washington», la risposta immediata di un ex dirigente dell'agenzia. «Quel che lascia esterrefatti è che i responsabili federali non abbiano dato alcun ordine», la reazione di Paul Light, uno dei massimi studiosi di competenze governative alla New York University. Nei giorni scorsi dai responsabili a Washington erano venute dichiarazioni imbarazzanti: «Si era sentiti ammettere di non avere la minima idea di quel che stava succedendo al Superdome, ad un certo punto Chertoff aveva attribuito la difficoltà nel provvedere prontamente rifornimenti e aiuti medici al fatto che si trovavano a fronteggiare «un perdurante problema dinamico con l'acqua». Ora pare che l'agenzia per la protezione civile abbia affittato due navi da crociera della Carnival Cruise Lines per ospitare provvisoriamente le vittime. Ma il Chicago Tribune riferisce che la nave ospedale Bataan, al largo del Golfo con centinaia di posti letto e la capacità di fornire 100.000 galloni di acqua potabile al giorno, resta inoperosa. I militari dicono che non potevano intervenire senza l'autorizzazione delle autorità civili. La Croce rossa dice di essere «frustrata dalla burocrazia», di non poter intervenire come vorrebbe. Le aziende private, e anche altri Stati, dicono che gli aiuti vengono rimandati indietro. L'immagine è quanto meno di confusione. C'è chi dice che una delle ragioni è che la Federal Emergency Management Agency (Fema, la protezione civile) è stata inglobata nella nuova superagenzia per la sicurezza interna creata dopo l'11 settembre. Il risultato è che ne sono stati drasticamente ridimensionati gli organici (meno 500, benché fossero meno dell'1 per cento dei ben 180.000 dipendenti della superagenzia anti-terrorismo), e i bilanci. I tagli hanno colpito soprattutto la prevenzione. Il columnist del New York Times Paul Krugman sospetta «ostilità ideologica all'idea stessa di usare il governo per il bene pubblico». Ma potrebbe esserci di peggio. La Fema aveva un capo giudicato molto competente, ma Bush lo ha sostituito con personalità politicamente più vicine a lui. «Hanno tolto la gestione dell'emergenza agli esperti, per darla in mano ai dilettanti», il giudizio durissimo del portavoce della Fema sotto Clinton. La ragione addotta era stata la priorità del terrorismo. C'è chi si chiede cosa avrebbero fatto se anziché Katrina a colpire fossero stati i terroristi. Che la decisione di mettere da parte l'orgoglio da ipertensione e accettare per la prima volta l'aiuto offerto dal resto del mondo abbia a che fare con l'umiliazione autoinferta, sia un inizio di ripensamento?

# L'Europa risponde a Bush: 13 Paesi mandano aiuti

Tende da campo, materassi, pannolini e viveri. L'Italia invia lenzuola. Presto un coordinatore Ue

## CAOS NEI SOCCORSI

Sette bambini ritrovano le famiglie dopo tre giorni di disperate ricerche

**WASHINGTON** Un gruppo di sette bimbi, senza genitori, guidato con coraggio da Deamonte, sei anni di età, con in braccio il fratellino di cinque mesi. Tra gli sfollati dell'uragano Katrina il gruppo spiccava nel centro di soccorso di Baton Rouge, in Louisiana. I sette bambini erano stati trasportati da un elicottero. Ma nessuno sapeva chi fossero i loro genitori. Deamonte, leader del gruppo composto da una bimba di tre anni, tre piccoli di due, un bimbo di 14 mesi e un neonato di cinque mesi, aveva elencato ai volontari del centro il suo nome e indirizzato a New Orleans, specificando che il bimbo di 5 mesi era suo fratello, e che gli altri erano due cugini, più tre bambini del loro stesso palazzo. Dopo tre giorni di ricerche i genitori sono stati rintracciati in Texas. La madre di Deamonte ha raccontato che i bambini erano stati tratti in salvo da un elicottero, dalla casa allagata. I soccorritori avevano detto che sarebbero tornati a prelevare gli adulti, ma non lo avevano più fatto. Recuperati da una imbarcazione, i genitori dei piccoli erano finiti in Texas senza più notizie dei figli.

di Sergio Sergi inviato a Strasburgo

**FA SENSAZIONE LEGGERE** l'elenco degli aiuti che partono dall'Europa alla volta degli Usa e della popolazione di New Orleans. Aiuti formalmente richiesti all'Ue e alla Nato. Evento assolutamente inedito. Questo piccolo piano Marshall (o Barroso) all'inverso comprende tende da campo, materassi, pannolini per i neonati e razioni alimentari. Insomma: roba nient'affatto rara. Materiale di uso quotidiano di cui evidentemente il governo americano non dispone nemmeno nelle riserve strategiche nazionali. I Paesi dell'Unione non si sono ovviamente tirati indietro e la Commissione ha reso noto che sono già tredici quelli che hanno fornito l'elenco degli aiuti e che gli uffici di Bruxelles si occuperanno di coordinare. C'è un primo elenco: le tende da campo, i lettini, le pompe idrovore, tante pompe idrovore, le coperte, le pastiglie per disinfettare l'acqua, generatori elettrici, equipe di medici e di veterinari, una nave fregata dall'Olanda con acqua, forniture mediche, due jeep

dal Lussemburgo, i sommozzatori dal Belgio, le lenzuola dall'Italia, la Svezia ha pronto un aereo e materiale per ripristinare le linee telefoniche. Un po' di tutto. La Commissione ha l'incarico di coordinare tutti gli aiuti, d'intesa con la presidenza di turno della Gran Bretagna. E presto sarà nominato un coordinatore unico per facilitare il meccanismo dell'assistenza. I Paesi già impegnati sono Italia, Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Germania, Francia, Lussemburgo, Olanda, Malta, Gran Bretagna, Svezia e Romania. Da parte dell'Unione europea sarà inviato agli Usa l'elenco esatto dell'assistenza che viene offerta e questa lista di aiuti sarà continuamente aggiornata mano a mano che vi si aggiungeranno altri Paesi e nuovo materiale. Un coordinatore degli aiuti per conto della Nato si trova già a Washington per fare da collegamento con il «Centro euroatlantico per la risposta alle calamità naturali» che collabora con la «Fema», la Protezione civile Usa che ha fornito scarsa prova delle proprie capacità operative. Dopo l'appello lanciato dal governo americano agli europei, è arrivata la pronta risposta. E l'ambasciatrice Usa presso la Nato,

Victoria Nuland, ieri si è premurata di trasmettere tutta la «riconoscenza» per la fattiva opera di assistenza garantita dal vecchio continente. «Gli Usa sono enormemente riconoscenti della quantità di sostegno sia sul piano morale che su quello materiale da parte dei nostri alleati», ha detto. L'occasione ha permesso all'ambasciatrice di affermare che il soccorso degli europei «ancora una volta dimostra l'efficacia e la forza dell'Alleanza e la sua importanza per il popolo americano». Il Parlamento europeo, che ieri ha discusso una relazione sulle catastrofi naturali avvenute in Europa (soprattutto a proposito degli incendi in Portogallo e delle inondazioni nell'Europa centrale) ha osservato un minuto di silenzio in ricordo delle vittime di tutte le catastrofi, New Orleans compresa. Il presidente, Josep Borrell, ha detto che gli «Usa stanno vivendo un dramma enorme che sorprende tutto il mondo per l'alto numero di vittime e per i danni sul piano sociale ed economico». Nello stesso tempo, Borrell ha ricordato le centinaia di vittime della settimana scorsa a Baghdad annegate nel Tigri o calpestate dalla folla in preda al panico.